

ECONOMIA

SEGNALI CONTRASTANTI

Crisi e disoccupazione
Stranieri via dall'Italia

Il Paese si fa meno attraente, in un anno 38 mila rimpatri (+17,9%)

LUIGI GRASSIA

L'Italia diventa meno attraente per colpa della crisi economica e così molti stranieri fanno le valigie e se ne tornano a casa, oppure emigrano una seconda volta verso altri Paesi: dice l'Istat che a fare questa scelta nel 2012 sono stati 38.218 immigrati, cioè il 17,9% in più del 2011. Per i numeri completi del 2013 bisognerà aspettare ma tutto indica che quest'anno la tendenza si sia consolidata con l'aggravarsi della recessione.

Comunque non bisogna equivocare: l'Italia per quanto negli ultimi anni sia diventata più povera resta sempre un eldorado per i poveri del Terzo mondo e, così nonostante crescano le uscite di stranieri, la bilancia degli ingressi resta attiva: dice

l'Istat che gli stranieri residenti in Italia al primo gennaio 2013 erano 4.387.721 (di cui 53,1% donne), cioè 334 mila in più rispetto all'anno precedente (+8,2%). La quota di cittadini stranieri sul totale dei residenti (italiani e stranieri) continua ad aumentare passando dal 6,8% del primo gennaio 2012 al 7,4% del primo gennaio 2013. I nati stranieri lo scorso anno sono stati 80 mila (cioè il 15% del totale dei nati, +1% rispetto all'anno precedente). Nonostante queste cifre in crescita il dato dell'aumento dei deflussi è una spia di disagio che non si può ignorare.

Ad attrarre di più i flussi migratori sono il Nord e il Centro dell'Italia con l'86% degli stranieri residenti, mentre solo il residuo 14% si distribuisce nel Mezzogiorno. Gli incrementi maggiori nel 2012 si sono regi-

strati però al Sud (+12%) e nelle isole (+10,9%). Il 23,4% degli stranieri vive in Lombardia (l'8,2% a Milano), l'11,1% in Veneto e l'Emilia Romagna, il 10,9% nel Lazio (8,7% a Roma).

La popolazione straniera mostra una spiccata tendenza alla mobilità. Nel corso dello

L'Istat: ma cresce anche il numero di chi ottiene la cittadinanza, superata quota 65 mila

scorso anno, per l'insieme degli 8.092 Comuni italiani, si sono registrate 282.575 iscrizioni di cittadini stranieri provenienti da altro Comune e 272.980 cancellazioni per trasferimento ad altro Comune. In particolare, si rilevano saldi attivi per il Nord (+7.522) e per

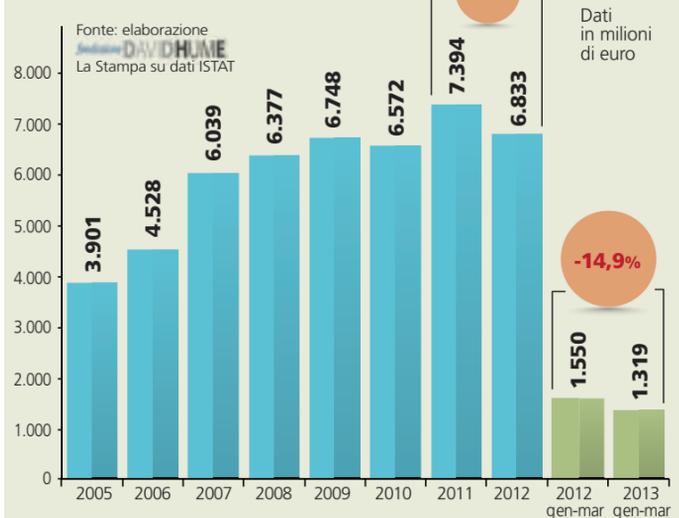
il Centro (+2.094), leggermente negativo per il Mezzogiorno.

È in aumento il numero degli stranieri che acquisiscono la cittadinanza italiana. Nel 2012 sono stati 65.383, +16,4% rispetto all'anno prima. Il dato comprende le acquisizioni della cittadinanza per matrimonio, per naturalizzazione, per trasmissione automatica da parte del genitore straniero divenuto cittadino italiano, e per compimento del diciottesimo anno da parte dei nati in Italia e ivi residenti ininterrottamente dalla nascita. Da notare che sul piano statistico le acquisizioni di cittadinanza comportano una diminuzione della popolazione straniera.

Fra i nuovi cittadini italiani sono più numerose le donne, poiché i matrimoni misti si celebrano per lo più fra donne straniere e uomini italiani.

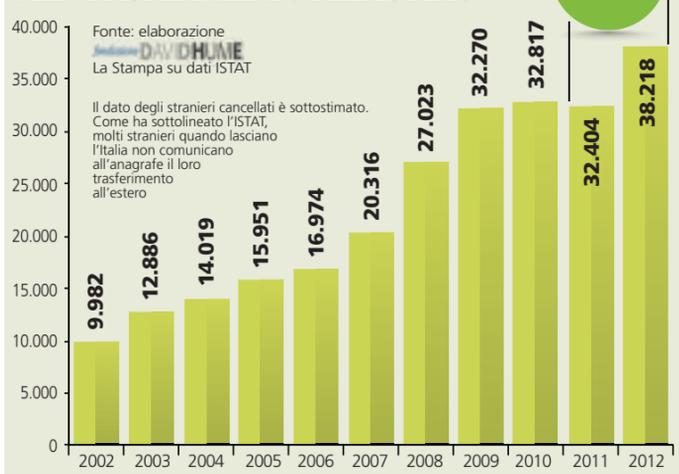
I SOLDI CHE GLI STRANIERI INVIANO A CASA

Centimetri-LA STAMPA



STRANIERI CHE SI SONO CANCELLATI DALLE ANAGRAFI PER TRASFERIMENTO ALL'ESTERO

+17,9%



La storia

PIERANGELO SAPEGNO TORINO

Se gli chiedi quand'è arrivato, «ottobre 2001» dice quasi senza pensarci, e si ricorda tutto bene, che a Torino aveva degli amici, che aveva messo l'annuncio sul giornale perché pensava di fare l'idraulico e l'aveva chiamato un signore siciliano. Che aveva avuto subito più di quel che chiedeva. Ma Jon (in Italia si fa chiamare Giovanni), che era partito da Bacau quando aveva vent'anni, oggi ha solo un biglietto per Timisoara, su questo treno mezzo pieno che va veloce verso il ritorno, con un pezzo della nostra vita. Perché ad ascoltarlo, ci siamo anche noi dentro la sua sconfitta, e di quelli come lui, battuti dalla crisi come lo siamo noi, privati di una sicurezza, - persino di una felicità -, che non sapevamo di avere, come

VERSO PECHINO

Jiang: «In tanti vogliamo rientrare in Cina perché là ora ci sono più opportunità»

quando Jon racconta delle sue vacanze in Sicilia, finite a lavorare pure lì, solo perché un amico gli aveva chiesto di venire a vedere una cosa. Se avevi voglia - dice - c'era tanto da fare che non potevi neanche stare fermo a scolarci una birra nell'ora di pranzo. E allora che effetto fa Moustapha, che è di Pikine, in Senegal, quando dice che «ora in Italia è davvero dura, le fabbriche chiudono e non c'è grande speranza. Due giorni fa mi ha chiamato Bamba da Torino, un amico, e mi ha chiesto dei soldi. Vuole tornare con la moglie e due figli, ma non ha il denaro per comprarsi il biglietto. Aveva ottenuto il ricongiungimento da appena un anno. Mi parlava e piangeva».

Lì, in Senegal, nella regione del Fouta a Nord, dice Moustapha, «non ci sono più giovani. Non è che l'emigrazione sia finita. Continua. Vanno in Germania, in Francia, in America. Ma dalla Grecia, dal Portogallo e dall'Italia, invece, tornano indietro». In fon-



ANSA/ETTORE FERRARI

“Dopo 12 anni di fatiche sono costretto a salire sul treno per Timisoara”

Jon: il sogno italiano è finito, meglio tornare in Romania

do, è questo senso di sconfitta più grande, che evoca la confessione di Giovanni. A Timisoara lo aspetta la sua donna, che faceva da due anni la barista a Torino, ma non era stata messa in regola e per questo è già tornata giù. Ha trovato subito lavoro. E pure Jon l'ha trovato: «Più di uno, a dire il vero». Ha scelto un posto da dipendente in un'azienda che fa macchinari industriali tipo la catena della Comau, aperta da uno che aveva

lavorato anche lui da noi nei nostri anni d'oro. Ma che succede? Come un sospiro: Ah, non è mica così semplice. Giovanni ricorda quasi senza fermarsi tutti i posti dove lo chiamavano a lavorare - «solo a Napoli, a Bari e in Sardegna non sono stato» -, perché se uno ci sapeva fare ed era bravo nel suo lavoro aveva un mucchio di opportunità: sarà per questo che lui i suoi padroni li cita tutti come amici. La crisi ha toccato prima

loro e poi ha preso anche lui. Parla come un italiano qualsiasi, ormai: «Come artigiano devi pagare l'iscrizione anche se non fai niente, e le tasse sono mostruose. Non vale più la pena avviare un'attività». A Torino, dice, tutto è cominciato nel 2006, dopo le Olimpiadi. Poi sempre peggio, «le leggi del governo Prodi, la crisi che non finisce più». Pensare che, come dice lui, era venuto per fare l'idraulico e invece aveva imparato a fa-

Le nuove frontiere

In Senegal non ci sono più giovani, sono andati tutti in Germania, Francia e America

In partenza

Molti immigrati stanno lasciando l'Italia. C'è chi torna a casa e che invece sceglie Paesi nei quali si trova lavoro più facilmente

re di tutto fino a diventare un artigiano.

Alla fine, che cosa resta? «Non lo so. E' stato l'episodio della mia vita che mi ha formato. Non guardo la tv, leggo un po' i giornali, ho una vita solitaria. Ho 32 anni, ma è come se ne avessi 40». Certo, se lui parla come un italiano, ci sono i figli dei rumeni nati in Italia, che non accettano l'idea di ritornare nella casa d'origine dei genitori: «Due mondi troppo lontani. Minacciano il suicidio se gliene parli». Meglio fare come Abel Jahil, emigrato dal Marocco 20 anni fa, con 3 figli nati qui da noi, che lascia Bari assieme alla moglie Farid e a tutta la famiglia per andare a Lione: «Si cambia paese per evitare il peggio».

E dopo che pure il Financial Times ha parlato della fuga dei cinesi dall'Italia, Jiang, insegnante di 34 anni che lavora a Roma, spiega che «5 anni fa nessuno si sarebbe posto il problema. Oggi non la penso più così: sono tanti i cinesi che vogliono tornare a casa, dove cresce il benessere e ci sono più opportunità che in Italia».

I numeri ufficiali parlano di 38mila rientri nel 2011. In realtà sono molti di più, visto che altre fonti istituzionali accennano a 450mila persone tornate nei loro Paesi negli ultimi anni. Si portano dietro il bagaglio di un'epoca, come i 12 anni di Jon, questo lento cammino verso la paura. Qualche volta succedono anche i miracoli. Poco tempo fa, una fabbrica di materiali edili della provincia di Livorno è stata costretta a chiudere, licenziando i dipendenti, fra i quali molti senegalesi, che avevano pensato di tornare a Dakkar, ritrovando la loro città dopo tanti anni nel cuore di un grande progetto di rilancio edilizio. Hanno pensato: perché non aprire qui la fabbrica dei nostri vecchi padroni? Li hanno chiamati, loro sono venuti giù e hanno avviato le prime operazioni. Hanno imparato in fretta e poi gli hanno detto che non potevano fare tutto il materiale da soli. Che tornassero a Livorno, gliel'avrebbero comprato. E' andata così. Quella fabbrica ha riaperto.